

Meglio la coca...

di Oreste Parisè

C'è voluto un complicato gioco diplomatico per disinnescare la bomba di una nuova guerra globale in Medio Oriente. La Siria è in fiamme, e si rischiava un nuovo intervento "umanitario", che avrebbe scatenato un putiferio proprio nel cuore del Mediterraneo. Un lampo di genio ha consentito di evitare la catastrofe ricorrendo allo stragemma di togliere tutto il potenziale di armi chimiche accumulate dal regime di Damasco per evitare un vero e proprio genocidio dei ribelli. L'uso di uno strumento di morte così devastante aveva generato un diffuso sentimento di orrore in tutta l'opinione pubblica mondiale. Già in questo vi è una buona dose di cinismo. Non si può accettare che vengano sterminati donne e bambini tutti in una volta, ma se lo fanno un poco alla volta, sono fatti loro. Si tratta di un affare interno dello stato siriano. Intanto, i riflessi del conflitto si fanno sentire con i profughi che bussano alle nostre frontiere per sfuggire al loro destino di morte.

Per il momento abbiamo evitato una catastrofe sotto casa, affidando ai soliti americani, diventati i gendarmi del mondo, il compito di depotenziare il regime siriano dal loro arsenale di armi chimiche. I bravi americani si sono presi la briga di andare in Siria, impacchettare questo carico esplosivo, caricarlo su proprie navi e poi sono fatti loro come, dove e quando distruggerli. *Nymby, nymby* nessuno si vuole prendere la responsabilità di un minimo rischio.

Comprendibile che uno stato sovrano non abbia la possibilità, per garantire la sicurezza nazionale, di assumere delle decisioni serie ed importanti? Questo è il risultato paradossale della cultura leghista che ci ha impacchettato per un ventennio, con ricadute nefaste sui partiti di tutto l'arco costituzionale. Ci siamo ritrovati con la famosa riforma del Titolo V della Costituzione, con uno Stato barzelletta che consente, che deve consentire, a ogni moscerino di pronunciarsi solennemente su questioni che travalicano i loro limiti e le loro competenze. Perché solo uno stato forte è in grado di garantire realmente la sicurezza nazionale. Questi pseudo staterelli in balia dei vari Batman da avanspettacolo sono solo in grado di creare disastri. Sono i principali responsabili del più imponente debito pubblico del pianeta, in rapporto al reddito, della distruzione di un ammontare impressionante di spesa pubblica improduttiva, di un numero esorbitante di episodi scandalosi sotto il profilo etico e morale. La conclusione logica è che dovrebbero essere i primi a sparire in un progetto serio di riforma dello Stato.

Il caso delle armi chimiche siriane è emblematico di come siano degli organi irresponsabili, che invece di favorire soluzioni logiche ed accettabili, parlano unicamente alla pancia della gente, alimentano paure e apprensioni, consci della loro capacità di dare delle risposte rigorose. Chiunque abbia un minimo di conoscenza della movimentazione dei principali porti del mondo, sa benissimo che in ogni momento sui loro moli attraccano navi che trasportano materiale pericoloso, che sia infiammabile o esplosivo, o chimico, come nel caso specifico.

Lo stesso governo italiano ha diramato un comunicato in cui afferma che giornalmente nei porti

La nave americana Cape Ray vuole fare scalo a Gioia Tauro per distruggere il suo carico di morte. Si è subito scatenato il putiferio tra posizioni di comodo e finte battaglie ambientaliste. Sono in primis le istituzioni, la Regione in testa con il suo presidente, e i sindaci della Piana, a incitare i cittadini alla rivolta creando il panico tra la popolazione. A regnare è il caos, anche normativo e istituzionale. Non è dato sapere cosa può realmente accadere anche perché non è facile trovare una sintesi tra le strumentalizzazioni. L'unica certezza è il "convitato di pietra" che sta dietro il porto a cui, evidentemente, non è piaciuto come "Roma" ha in mente di gestire l'affaire siriano. È un "convitato" che per solito è di poche parole e che preferisce altri affari da quelle parti...

italiani vengono movimentate duemila tonnellate di prodotti chimici pericolosi, un quantitativo pari a quattro volte quello di cui si parla, senza che nessuno ha mai sollevato alcuna obiezione. Il rifiuto di questa operazione è una manifestazione di impotenza e incapacità, nonché una strumentalizzazione di un problema che ha una risonanza internazionale per guadagnarsi il proprio quarto d'ora di notorietà mediatica. Semmai il problema è quello di adottare le soluzioni tecniche di sicurezza che impediscano il verificarsi di disastri. Gli americani che sono andati a raccogliere le armi chimiche negli arsenali erano perfettamente consapevoli dei rischi che correvano, ma altrettanto sicuri dei loro mezzi e delle loro possibilità. E soprattutto della rigorosa esecuzione del lavoro da svolgere.

A onor del vero, lo stesso spettacolo indecoroso è stato inscenato anche in Sardegna, con il presidente Cappellacci che gonfia il petto per aver allontanato da sé il pericolo e salvato l'onore dei sardi.

Questo è il punto cruciale. La classe politica del nostro Paese ha completamente perso la fiducia dei propri cittadini, poiché in infinite occasioni si è dimostrato incapace di dare delle risposte rigorose e tecnicamente ineccepibili ai problemi che ha dovuto affrontare. Si può fare qualche esempio a caso, ma migliaia di altri se ne possono aggiungere.

Consideriamo Crotone il cui sottosuolo è stato avvelenato da una azienda pubblica, o l'Ilva di Taranto cui è stato consentito di operare in disprezzo di qualsiasi norma di sicurezza sanitaria

dei cittadini, o di Bagnoli inquinata per un'altra azienda pubblica che ha lasciato dietro di sé un paesaggio lunare, o le navi dei rifiuti tossici nel Tirreno, il disastro di Gela e così via. La perdita di credibilità della classe politica e dirigente provoca una situazione di panico e di incertezza, determina un senso di totale sfiducia della gente, che viene aizzata da comportamenti inaccettabili delle stesse istituzioni che dovrebbero collaborare per trovare soluzioni accettabili e non rifiutarsi semplicemente di affrontare il problema.

«Non vogliamo fare allarmismi inutili», dichiara Elisabetta Tripodi, sindaco di Rosarno, mentre il suo comportamento dimostra esattamente quello che dichiara di non voler fare. Qualcuno le dovrebbe pur chiedere quante tonnellate di materiale chimico pericoloso transita per il porto di Gioia, e se ritiene che il pericolo ordinario senza particolari misure di sicurezza sia minore di questa operazione in cui in tanti si giocano la loro credibilità professionale sotto gli occhi del mondo.

«Perché a Gioia Tauro si è scelto di portare le armi chimiche e non il relitto della Costa Concordia?» si chiede il sindaco di Gioia Tauro, Renato Bellofiore. È una domanda retorica la sua con una unica risposta logica: proprio il comportamento della politica locale determina un atteggiamento di chiusura nei confronti della Calabria, poiché l'operazione Concordia presenta molte più difficoltà e un grado maggiore di pericolosità di quella che oggi rifiutano con tanto ardore. *Nymby, nymby.* Ma alla fine i disastri si materializzano lo stesso, poiché se i problemi non si af-

frontano, comunque si materializzano in altro modo, sotto forma di miseria e di sottosviluppo.

Il porto di Gioia Tauro è un caso da manuale dell'incapacità politica di gestire situazioni complesse. Siamo di fronte alla più grande occasione di sviluppo che si è presentata alla regione negli ultimi decenni, e niente è stato fatto per valorizzare questo patrimonio, suscettibile di un grande sviluppo. Al contrario si è consentita una crescita esponenziale dei concorrenti, dalla Tunisia all'Egitto. Non si poteva certo impedire a questi Paesi di investire nelle portualità; ma una infrastrutturazione razionale del porto, con collegamenti aeroportuali, autostradali, ferroviari e una dotazione ottimale di servizi avrebbe scoraggiato la concorrenza e consentito la fidelizzazione della clientela.

Quello che dovrebbe succedere a Gioia Tauro è l'operazione di trasbordo dalla nave danese Ark Futura del suo micidiale carico di 570 tonnellate di gas nervino e iprite alla nave statunitense Cape Ray. Le misure di sicurezza adottate sono veramente imponenti, dalla scorta militare fino ad una serie di accorgimenti tecnici per impedire qualsiasi incidente. In tutta l'operazione sono interessate navi norvegesi, cinesi e russe. Il governatore si è svegliato per denunciare il pericolo della nave dei veleni, pur sapendo di poter contare su di un personale tecnico tra i più competenti del mondo in grado di garantire la loro stessa sicurezza e quella degli altri.



Quello che si omette di dire, è che che siriani, danesi e americani si sono dimostrati in grado di affrontare il rischio e adottare le misure idonee allo scopo. Questo significa che hanno le competenze tecniche, le capacità organizzative e il personale specializzato idoneo a queste operazioni complesse. La nostra paura è un segno evidente del degrado tecnico scientifico in cui siamo caduti, poiché mettiamo in mostra la nostra incapacità, l'incompetenza e l'approssimazione del nostro sistema aeroportuale. L'arretramento tecnologico e la mancanza di tecnologia mette il Paese in una condizione di oggettiva debolezza, per cui non ci si deve lamentare per la delocalizzazione delle imprese. In molti settori, compreso quello aeroportuale, l'utilizzo della forza lavoro si è ridotto drasticamente e non costituisce più una componente significativa dei costi. Una vicenda come questa che stiamo vivendo mette chiaramente in mostra le debolezze del nostro sistema e costituisce un formidabile spot pubblicitario negativo, che potrà avere un diretto impatto sulla operatività del porto.

Altrettanto incomprensibile appare la posizione delle autorità locali, sindaci e amministratori che si preoccupano oggi di diventare protagonisti per un giorno, ma non hanno organizzato iniziative importanti per rilanciare l'attività portuale. Sembra impossibile che un problema di politica internazionale a cui l'Italia è tenuta a rispondere sulla base di trattati internazionali che riguardano la propria sicurezza sia nelle mani di amministratori locali, con il rischio di perdere qualsiasi credibilità internazionale. Quella di chiudere il porto ed impedire l'attività appare francamente una *boutade*, un modo per scansare i problemi, poiché dalla salute di questo dipende il loro presente e il loro futuro, poiché non vi è niente all'orizzonte che possa sostituirlo.

Assisteremo nei prossimi giorni alla sceneggiata di un'armata Brancalone sobillata dai tanti Masaniello del territorio che tenteranno di imporre delle scelte irrazionali, dettate solo dall'emozione e non da una attenta analisi di quello che è necessario fare, e di fronte al quale uno stato moderno non può sottrarsi. Non risulta che sia mai stata concepita alcuna protesta per il fatto che il porto di Gioia Tauro sia lo scalo più frequentato dai trafficanti di coca, con soddisfazione di tutti. I sindaci della Piana non si sono messi la fascia per pretendere che il porto venga liberato dalla malavita organizzata, ma che venga impedita una operazione che altrove aspettano con ansia poiché è fonte di ricchezza. Può addirittura sorgere il sospetto che a sobillare gli animi siano stati gli esclusi dall'affaire che non consentono ad altri di poter operare nel porto senza il loro consenso. Fossero pure i gendarmi del mondo. Sarebbe stato molto più serio se i rappresentanti del territorio avessero incontrato i responsabili politici, i ministri Bonino e Lupi, e i responsabili tecnici dell'operazione per concordare le misure necessarie a permettere una esecuzione ordinata e in piena sicurezza queste armi di distruzione di massa. «Mi stupisce che ci siano amministratori locali che vogliono chiudere quei porti in cui già vengono trattati materiali chimici: allora dovrebbero chiuderli tutto l'anno», afferma Lupi. E non si può che dargli ragione. Saranno molti i sindaci pronti a partecipare alla kermesse organizzata per protestare contro la decisione del governo. E non sarà un bel giorno per la Calabria.